C. Bobrowski, *La Yougoslavie socialiste,* Paris, Colin, 1956, pp. 252, fr. 750.

Giorgio Roletto, *La Jugoslavia economica,* Milano, Giuffrè, 1956, pp. 420, L. 2000.

Sull'esperienza socialista in Jugoslavia esiste ormai una abbondante letteratura, che dopo i primissimi *reportages* di sapore piuttosto scandalistico costruiti intorno all'aspetto piú spettacolare del « caso jugoslavo », la rottura con il Cominform, si va arricchendo adesso di contributi seri intesi a studiare le linee del processo di trasformazione socialista delle strutture interne di quello che quindici anni fa era ancora uno dei paesi piú sottosviluppati d'Europa.

Tra questi ultimi contributi un posto di primissimo piano spetta all'eccellente saggio del Bobrowski, che rappresenta finora il tentativo piú riuscito ed intelligente di tracciare un quadro complessivo dell'edificazione del socialismo in Jugoslavia, sia nel campo politico che nel settore economico, nella prassi come nella elaborazione teorica. Nel considerare l'esperienza jugoslava il Bobrowski, il quale però a nostro avviso ha trascurato un po' troppo la politica estera jugoslava di tutti questi anni che fa pur sempre parte di tale esperienza, muove da un triplice punto di vista, che gli consente di abbracciare i diversi aspetti della realtà jugoslava, come « nuova versione della trasformazione socialista dell'economia », quale « tentativo di accelerare il progresso economico di un paese sottosviluppato » e infine come « sforzo continuo di adattamento alle condizioni del paese ».

Quest'ultimo è anzi, si potrebbe dire, il *leit-motiv* e l'obiettivo di tutta l'esperienza del socialismo jugoslavo, a partire soprattutto dal momento in cui, avvenuta la frattura con il Cominform e rotto l'incantesimo dell'esempio sovietico, la classe dirigente jugoslava si è trovata costretta a rivedere i piani di sviluppo del paese alla luce della sua realtà interna e non piú di schemi di importazione. Può sembrare ormai cosa ovvia e ripetuta a non finire, ma la rottura con il Cominform ha avuto una importanza decisiva nell'evoluzione del socialismo jugoslavo, sempre che non ci si arresti a considerarne gli aspetti puramente esteriori ma se ne studino le ripercussioni d'ordine interno. Da questo istante ha inizio infatti l'opera di rielaborazione teorica dei comunisti jugoslavi che, partiti dallo studio di problemi di interesse puramente locale, giungono, attraverso l'esame dei rapporti tra gli Stati socialisti e dell'evoluzione interna dell'Unione Sovietica e dello stalinismo (proprio questo lavoro di approfondimento storico ed ideologico dei comunisti jugoslavi consentirebbe forse di dare a piú di un punto del rapporto Krusciov la risposta invano richiesta al suo autore), all'elaborazione di « una propria teoria dello Stato sulla via della trasformazione socialista, e in primo luogo della democrazia popolare ».

Se in un primo momento la classe dirigente uscita dalla Resistenza, che in pochi paesi come in Jugoslavia fu insieme guerra contro l'invasore e lotta per la trasformazione della società, commise l'errore generoso di voler fare un passo piú lungo di quanto

le possibilità del paese non consentissero (« L'erreur des planificateurs yougoslaves en 1947 — dice bene il B. — n'a pas été de voir grand.... l'erreur a été.... d'avoir vu trop grand »), in breve di bruciare le tappe, passando direttamente da un embrione di economia capitalistica a una economia pianificata, saltando, a differenza di quanto avvenne a suo tempo nella Unione Sovietica e avviene tuttora nelle altre democrazie popolari, il passaggio intermedio dell'economia mista, l'esperienza post-cominformista è un continuo ripiegamento e ritorno alla realtà. Si smorza forse, è vero, un po' di quell'entusiasmo ancora partigiano con il quale erano stati aggrediti anche i problemi di fondo della società jugoslava, ma in compenso si acquista maggiore consapevolezza nella graduazione dei mezzi e degli obiettivi.

L'obiettivo originario del piano quinquennale 1947-1951, ossia non soltanto l'industrializzazione del paese ma la sua generale modernizzazione e l'elevamento del tenore di vita complessivo della popolazione, rimane invariato, ma cambiano gli strumenti della trasformazione socialista. Alla pianificazione centralizzata e coercitiva e al burocratismo tipico dell'esperienza staliniana succede un ampio decentramento che si estende a tutti i settori della vita nazionale, finendo per coinvolgere la struttura stessa e i compiti del partito comunista. La gestione operaia delle imprese, l'autonomia locale e l'autonomia nel campo culturale e sociale sono i cardini della riforma istituzionale, che trova il suo necessario complemento nel nuovo tipo di pianificazione ispirato al principio fondamentale dell'autonomia delle imprese e nella nuova politica agraria, di primaria importanza in un paese nel quale il 62 per cento della popolazione vive ancora del lavoro agricolo, che alla collettivizzazione affrettata degli anni precedenti, causa fra l'altro del dissesto della produzione agricola, ha preferito il ritorno allo sviluppo della piccola proprietà contadina e alla cooperazione volontaria.

La conclusione di uno studio serio dell'esperienza socialista in Jugoslavia può essere all'incirca questa: nonostante gli errori di impostazione e i gravi ostacoli di natura esterna sopraggiunti dopo che hanno reso piú difficile la sua opera, la classe dirigente jugoslava, che ha rivelato nelle piú dure contingenze un alto grado di serietà e maturità, ha saputo affrontare coraggiosamente e superare una situazione quasi disperata, trovando nella ricerca delle vie piú idonee a soddisfare le esigenze del paese una soluzione originale dei problemi di fondo della trasformazione socialista della società. Se è vero che il piano di industrializzazione, la cui attuazione era stata prevista per il 1951, nel 1954 era stato realizzato soltanto per tre quarti e che il raddoppiamento del reddito nazionale rispetto all'anteguerra previsto in origine anch'esso per il 1951 non sarà raggiunto forse che quest'anno, ossia con un ritardo di un quinquennio sulla tabella di marcia ambiziosamente fissata in partenza (la Jugoslavia si proponeva di quintuplicare in 5 anni la produzione industriale, facendo in un tale periodo il cammino percorso dall'Unione Sovietica in dodici anni!), rimane l'innegabile progresso compiuto in tutti i settori della vita economica jugoslava che fa prevedere come, una volta conclusa l'attuale fase di consolidamento e di assestamento sociale e nazionale, nella quale per la prima volta è stato affrontato organicamente il compito di un generale rinnovamento strutturale, sarà aperta la via verso un piú equilibrato sviluppo e sfruttamento di tutte le risorse e le energie del paese.

Ad una conclusione analoga, seppure con piú studiata obiettività e maggior cautela, giunge anche il Roletto, titolare di geografia all'Università di Trieste, nel suo volume su *La Jugoslavia economica*. Mentre il saggio del B. costituisce una intelligente guida intesa a mettere in evidenza le linee fondamentali e ad isolare i motivi conduttori dell'esperienza jugoslava, il libro del Roletto presenta un panorama descrittivo-analitico della economia jugoslava, considerata opportunamente in stretto rapporto con le condizioni ambientali e le caratte-

ristiche della popolazione, insistendo piú sui risultati e sulle fasi delle trasformazioni in corso nei vari settori che sui motivi ispiratori delle stesse, che sono tuttavia richiamati quel tanto che basta per illustrare i progressi realizzati nei diversi campi della produzione. Ma appunto per il suo carattere particolare, in un libro come questo, il cui linguaggio si affida tanto spesso all'eloquenza delle cifre, si sarebbero dovuti evitare certi errori di stampa proprio nella riproduzione di statistiche.

In sostanza il libro del Roletto, per la completezza della materia — che comprende l'evoluzione agricola, la produzione industriale, la situazione del commercio e il settore delle comunicazioni — può offrire tutti gli elementi per una verifica particolare e approfondita delle osservazioni di carattere piú generale del B., ma data la natura di una tale opera sarebbe inutile oltre che arbitrario segnalarne una parte piuttosto che un'altra. Diremo solo che particolarmente interessanti appaiono i dati del commercio estero, le cui variazioni merceologiche tra l'anteguerra ed oggi rappresentano uno degli indici piú sicuri per valutare le trasformazioni avvenute nelle strutture dell'economia jugoslava: ad esempio, è diminuita fortemente l'esportazione delle materie prime, che prima della guerra, non potendo essere trasformate in loco per difetto di industrie, prendevano in gran parte la via dell'estero, mentre è sensibilmente aumentata, sempre rispetto al periodo prebellico, la esportazione di semilavorati. Indici tutti questi, come sottolinea giustamente l'A., del processo di industrializzazione crescente.

ENZO COLLOTTI